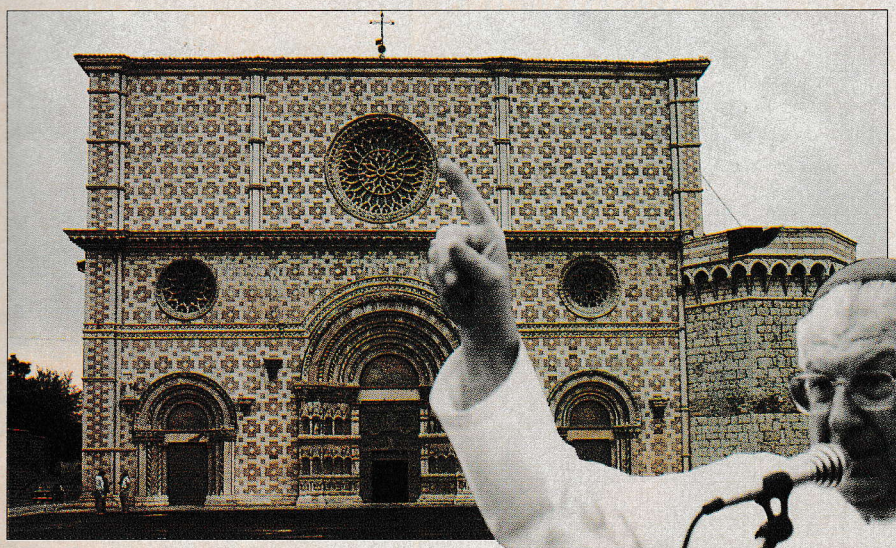
GRANDHOTEL

Settimanale Anno LV - N.1- 7 gennaio 2000 Lire 2.500
Sped. in abb. post. - 45% art. 2 comma 20/b
legge 662/96 - Filiale di Milano
Germania: D.M. 7,5 Gran Bretagna: Lgs. 2,00

L'arcivescovo miliardario ha diseredato la sua Curia

Il presule abruzzese ha lasciato beni per otto miliardi a parenti e amici: ma per la sua Diocesi ha avuto solo parole di fuoco



Qui sopra, un'immagine della famosa basilica di Santa Maria di Collemaggio, del XIII secolo, forse la più nota chiesa dell'Aquila.

Monsignor Mario Peressin, sotto, scomparso a 76 anni l'11 ottobre scorso. Ha lasciato un ingente patrimonio privato, ma ha escluso dalla "successione" la sua Curia, cui anzi ha lanciato accuse durissime.

FOTO FARABOLA

Dicono che monsignor Mario Peressin, ex arcivescovo dell'Aquila, sia sempre stato il sacerdote delle polemiche, una persona dal carattere non proprio facile. Ma che se ne andasse dalla vita terrena lasciando un testamento così, non se l'aspettava nessuno. Chi condivideva le sue idee, adesso sorride un po' sotto i baffi pensando che il monsignore l'abbia fatta veramente grossa per l'ultima volta. **Per tutti coloro che nutrivano delle riserve nei confronti dell'attività di Peressin, il testamento da lui redatto rappresenta la conclusione scandalosa di una vita piena di elementi discutibili. La miscela esplosiva delle ultime volontà di monsignor Peressin era composta da beni mobili ed immobili, conti correnti bancari, pezzi di antichità di inestimabile valore e automobili.** Un patrimonio di svariati miliardi, da cui l'ex arcivescovo ha categoricamente escluso la Curia dell'Aquila, e in particolare l'attuale arcivescovo Giuseppe Molinari. Ma non solo: monsignor Peressin ha anche motivato la sua decisione, usando un linguaggio polemicissimo e uno stile molto poco pastorale. Scrive l'ex arcivescovo: «Escludo dunque dalla mia eredità i responsabili della Curia aquilana, in particolare quei preti indegni e traditori che hanno contestato e fatto ammalare me ed i miei immediati predecessori, ma che il nuovo arcivescovo, Monsignor Molinari, con manovra perfida e vendicativa, ha nominato suoi collaboratori». Si intuisce, dietro queste righe, un clima decisamente bellicoso: e infatti, negli ultimi anni la Curia arcivescovile dell'Aquila è spesso stata teatro di scontri tra i prelati. Protagonista di queste battaglie è stato spesso proprio monsignor Mario Peressin, scomparso a 76 anni lo scorso 11 ottobre. **Dell'ex arcivescovo si ricordano le battaglie feroci, ad esempio contro l'aborto. Sua era stata l'idea di inaugurare un monumento ai bimbi mai nati, sua l'iniziativa di provvedere alla sepoltura dei resti degli aborti.** L'ex arcivescovo sarebbe stato dunque una versione moderna di Savonarola? A quanto pare, non esattamente. L'accostamento potrebbe anche reggere se si considerasse solo la rabbia passionale con cui anche Peressin ha perseguito i suoi ideali. Ma sul fronte della povertà ecclesiastica il monsignore aquilano mostrerebbe qualche debolezza.

Quantomeno non sembra sia stato del tutto insensibile verso il denaro e i beni materiali. Tutto sommato, per accumulare un patrimonio da 7-8 miliardi, le prediche, da sole, probabilmente non bastano. Peressin aveva anche suscitato la contestazione di ben 27 parroci della Diocesi, i quali qualche anno fa lo avevano accusato, in una lettera scritta al Papa, di avere "un attaccamento al denaro irrefrenabile, immorale e patologico".

Non è dato di sapere se il Papa avesse risposto e in che termini. Ma a Peressin era anche capitato di dover giustificare degli investimenti privati fatti in America mai dichiarati, ma resi verosimili anche dal fatto che tra i conti correnti che figurano nel suo testamento, ce n'è uno presso una banca di New York.

Beneficiari dell'eredità di Peressin sono sua sorella, alcuni nipoti, le suore "Zelatrici del Sacro Cuore" e monsignor Renzo Narduzzi, suo ex braccio destro. A loro dovrebbero andare delle case, un appartamento lussuoso in Vaticano, terreni e tenute agricole, quadri e opere d'arte, ma anche la biblioteca, fornitissima, dell'ex arcivescovo, oltre numerose automobili e a molti altri beni mobili.

In particolare, una curiosa statua in bronzo, che a detta di Peressin stesso, sarebbe opera di Prassitele, un grande artista greco vissuto nel quarto secolo a.C., che l'ex arcivescovo aveva acquistato in circostanze misteriose, delle quali lui stesso scrive nel testamento di non poter dare spiegazioni "per motivi di coscienza". Ma, oltre alla provenienza, è ancora in dubbio anche il futuro stesso di questi beni. Mentre la Curia dell'Aquila preferisce non sbilanciarsi sperando di riuscire a gestire al meglio questa imbarazzante vicenda. In realtà non è ancora provato se fosse o meno in potere del monsignore scomparso l'escludere la Curia dall'intera eredità. In più, visto che nel suo testamento Peressin ha lanciato accuse pesanti anche verso alcune alte figure della gerarchia ecclesiastica, tra cui il cardinale Angelo Sodano, segretario di Stato Vaticano, e monsignor Orlando Antonini, vescovo e nunzio apostolico in Africa, ci vorrà sicuramente del tempo per verificare quali fatti e misfatti abbiano innescato tra i prelati queste inimicizie così lontane da qualsiasi sentimento religioso.

Francesca Bertha